

CIRCA ALCUNE OPINIONI SULLE
TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE DELLA TRADIZIONE
PAOLINA A MALTA

La nota della sig.na Guarducci sul mio volumetto *Testimonianze archeologiche della tradizione paolina a Malta*¹, pubblicata nell'ultimo fascicolo di « Archeologia Classica », comprende in massima parte le osservazioni che ella fece, nel maggio scorso, a commento della mia comunicazione sugli scavi di Malta alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Come è noto, il testo di quelle comunicazioni va consegnato subito per la stampa, cosa che feci, sicché già da qualche mese le bozze impaginate sono sul mio tavolino. Il testo letto, o detto come nel mio caso, era accompagnato, come d'uso, da un apparato critico che nella seduta non fu nè letto nè detto, ovviamente, per non tediare gli ascoltatori, ma che altrettanto ovviamente è parte integrante del testo. Se la Guarducci mi avesse chiesto in visione questo testo completo, sarei stato ben lieto di metterlo a sua disposizione; così, ne sono certo, il collega Moscati sarebbe stato lieto di aprirle l'archivio del suo Istituto comprendente fotografie, diapositive, negativi di impronte, calchi, ecc. relativi a S. Paolo Milqi, come del resto era stata sua premura inviarle in omaggio i volumi dei *Rapporti preliminari* sugli scavi di Malta e il mio volumetto, ora da lei discusso. Non mi risulta però che la sig.na Guarducci abbia cercato di documentarsi sui punti che le apparivano dubbi per accertare lo « stato archeologico » della questione, ossia il dato di fatto. E pensare che per raggiungere l'archivio dell'Istituto di Studi del Vicino Oriente le bastava discendere di un piano, dal suo Istituto, nello stesso edificio della Facoltà di Lettere della Università di Roma. Non so inoltre, e dal suo dire non si hanno positive indicazioni al riguardo, se abbia visto il materiale che fu esposto all'inizio della primavera scorsa presso il C.N.R. a Roma.

Se avesse fatto o l'una o l'altra cosa, meglio ambedue, avrebbe potuto constatare, per esempio, che le lettere π , α , υ , λ , ν , ζ esistono sul blocco di pietra ove io ne ho accertato la presenza, e che tale blocco non appartiene a un « rozzo muro », come ella dichiara, bensì a una struttura elegante e raffinata, nella quale i grandi parallelepipedi di pietra hanno la faccia esterna a bugnato, reso da un fitto tratteggio inciso a spina di pesce. L'una cosa e l'altra sono, evidentemente, importanti per le ipotesi che io propongo, le quali derivano precisamente da questi dati di fatto.

Nella sua solerzia alquanto frettolosa la Guarducci si è contentata delle impressioni. La più superflua è quella di postulare in via preliminare, anche se nelle ultime righe dell'articolo, una nostra pregiudiziale per la quale la conoscenza della tradizione maltese ci avrebbe portato, per una debolezza psicologica molto umana, a considerare come accertati o largamente possibili dei fatti che, nella realtà, erano

¹ « Studi Semitici », 18, Istituto del Vicino Oriente, Roma 1966, pp. 83, tavv. XXXIV.

incerti se non inesistenti. Se ella avesse letto i *Rapporti preliminari* (p. es. 1963, pp. 141 s.; 1964, p. 186) e i RPARA (p. es. XXXVI, 1963-64, pp. 31 s., 42 ss.; XXXVII, 1964-65, pp. 146, 147), avrebbe potuto rilevare con quale cautela e con quanta diffidenza io abbia sempre guardato ai reperti da mettere in relazione con la tradizione paolina, fino a che non sono stati scoperti documenti realmente probanti. Con il che la pregiudiziale sparisce.

Ciò che resta sono opinioni personali della sig.na Guarducci, o non sostenute, come si è visto, da una esperienza diretta del monumento o della relativa esauriente documentazione, ovvero postulanti una resa iconografica del vero, quale nemmeno Roberto Longhi ha richiesto ai suoi famosi « Maestri della realtà ».

Per i pochissimi dati di fatto citati dalla illustre studiosa, la risposta è già nelle note del testo dei RPARA XXXVIII, 1965-66, che ella non ha cercato di conoscere. Rimando in modo specifico alle note 18, 19 (che contiene alcuni esempi del sigma che tanto preoccupa la Guarducci; e oggi sarei in grado di aggiungerne vari altri, dal I sec. d. C. in poi), 24 (ove si cita il suo opuscolo, Quaderno 62 della Acc. dei Lincei, che ella ha deciso che non conosco), 28 (ove, tra l'altro, offro un esempio delle lettere P ed E in nesso, nel significato petrino, che non ho mai visto da lei citato, e questo valga a dimostrare quale sia la mia posizione critica), ecc.

Tutto ciò che significa? Significa da un lato che la sig.na Guarducci non ha tenuto in conto alcuno il fatto da Moscati e da me più volte sottolineato, che terminati gli scavi il 25 novembre del 1965, il 31 dicembre dello stesso anno il testo del volumetto era già pronto per la stampa, e che ciò costringeva l'autore, cioè me, a rimandi generici a manuali e repertori, e che, dall'altro, una edizione definitiva, completa di esauriente apparato critico si sarebbe avuta solo alla fine degli scavi. Ora equivocare tra la presentazione immediata di un monumento e la sua edizione definitiva per chiedere per quella quanto è proprio di questa, è poco scientifico. Perciò, e soprattutto per la lacunosa informazione della Guarducci, non mi è possibile discutere le sue opinioni: posso peraltro assicurarla, e lo raccio volentieri, che seguito e seguirò a studiare e a raccogliere materiale documentario, ma che per ora nulla, di positivo e di accertato è emerso che mi induca a modificare le mie conclusioni, anche quelle semplicemente ipotetiche.

MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO